QUESTIONI CONTADINE

CRISI AGRICOLA e contributi unificati

Nell'azione generale che gli agrari conducono contro il tenore di vita dei lavoratori agricoli per aggravarne ancor più le condizioni di miseria, acquista particolare rilievo la campagna, che dall'inizio dell'anno è stata particolarmente violenta, contro i contributi unificati che si vogliono far passare fra le cause principali della rovina delle aziende e quindi della crisi dell'agricoltura.

Le cose stanno ben diversamente da quello che lasciano intendere gli agrari nei loro convegni, e i gazzettieri che ne riprendono i motivi: vogliamo vederci chiaro? Ecco le cifre.

— Onere globale dei contributi previsto per il 1950: milioni 33.063, dei quali.

per il finanziamento di prestazioni dei lavoratori a salario: milioni 25.304;

per il finanziamento di prestazioni dei coloni e mezzadri: milioni 7.759;

aumento rispetto allo scorso anno: 13, 73 per cento.

— « reddito netto agrario e fondiario » quale risulta dai dati dell'Istituto di Economia Agraria milioni 665.836;

incidenza dei contributi unificati: 4,965 per cento.

— massa globale dei salari in agricoltura desunta dalle risultanze degli elenchi anagrafici (dato dell'occupazione) e della media dei salari su cui esiste sostanziale concordanza. milioni 158.480;

incidenza dei contributi unificati: 15,33 per cento.

— produzione netta vendibile calcolata dal predetto Istituto dell'Economia Agraria: miliardi 1902 e 39 milioni.

— ammontare dei salari, compresi i contributi relativi al lavoro salariato, considerati come quota di salario e godimento differito: milioni 183.748;

incidenza dei salari sulla produzione netta: 9,73 per cento.

— produzione netta vendibile che proviene da aziende a economia, calcolata in base ad un'incidenza del 40 per cento, costituita dai salari, sui complessivi costi in questo tipo di azienda (184×2,50): miliardi 460;

quota parte dell'intera produzione: 24,18 per cento.

Queste cifre e questi indici stanno a dimostrare:

1) che qualche necessario adeguamento contributivo, non ha comportato alcun aumento catastrofico; la vera ragione del falso allarme degli agrari a questo riguardo sta nel fatto che essi vogliono evitare lo accoglimento di giuste esigenze dei lavoratori, anche se queste sono già consacrate da leggi dello Stato, come l'assicurazione di disoccupazione;

2) che l'onere dei contributi unificati considerato nella sua entità assoluta, come in relazione al reddito netto dell'agricoltura ed all'ammontare dei salari, è tuttora contenuto in limiti modesti.

3) che soltanto la quarta parte della produzione netta vendibile proviene da aziende che impiegano mano d'opera salariata; dal che si deduce che il preteso alto costo, incide solo in misura minima sul reddito agricolo e pertanto non ha nulla a che fare con la crisi delle aziende.

Egregi signori, mettiamo tutti i pesi sulla bilancia; i conti nostri sono quelli che tutti conoscono; presentate anche i vostri, a cominciare da quello della rendita fondiaria.

Non è stato mai contestato che essa assomma a 500-550 miliardi ed incide sulla produzione per il 25-30 per cento: il triplo dei salari; i contributi unificati nei suoi confronti sono pressochè inconsistenti; non è un mistero che in alcune aziende capitalistiche essa raggiunga punte del 35-40 per cento; nelle piccole affittanze addirittura del 50-55 per cento.

Ecco la prima vera e grande piaga della nostra agricoltura: l'affitto esoso che manda in rovina le piccole aziende, contiene il profitto di impresa ed è perduto per l'utile reimpiego nella terra, in quanto, per sua natura, parassitario e assenteista. Questo è il vero alto costo nella produzione agricola, il vero grande nemico dell'impresa, grande e piccola che sia.

Andiamo avanti ed ammettiamo per un momento l'ipotesi che i contributi unificati siano diminuiti.

Eliminerremmo forse gli alti prezzi dei prodotti industriali da impiegare nell'agricoltura? Oppure la speculazione che si interpone fra produzione e consumo? No davvero; eppure queste sono cause molto più concrete della crisi.

Aumenteremmo forse la capacità di consumo della popolazione? Tutt'altro; e non si può negare che l'attuale crisi è, essenzialmente, crisi di sottoconsumo.

La verità non può essere che una: chiacchiere, grida ed argomenti speciosi tendono:

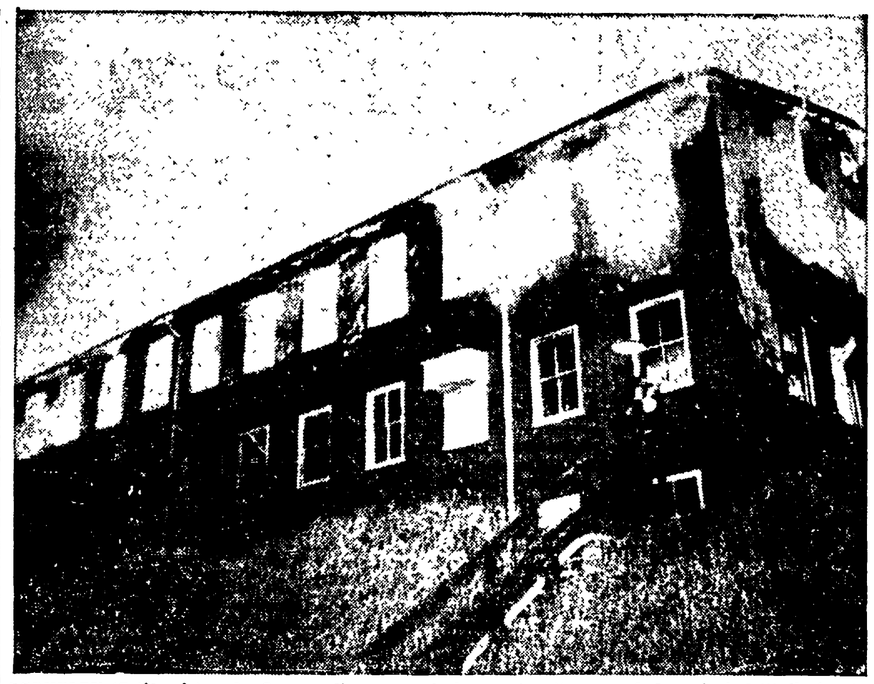
a) a creare una atmosfera artificiosa che giustifichi in qualche modo il concreto appoggio che il governo clericale e di casta offre concretamente all'azione degli agrari;

b) a sviare l'attenzione dalle vere cause della crisi;

c) ad impiegare uno strumento particolarmente idoneo, perchè sensibile, ad attrarre nell'orbita dei grandi agrari, i piccoli coltivatori.

Questi signori sbagliano i loro calcoli; dovranno fare i conti con la ferma decisione dei contadini di difendere ogni loro conquista.

ANGELO SANTINI



BERKELEY (California) — Le fiamme divampano furiosamente attraverso i due piani dell'edificio che accoglie la Commissione per l'Energia Atomica. L'incendio, che è durato diverse ore, ha minacciato di distruzione le apparecchiature scientifiche della vicina Università di California

DI VITTORIO PARLA A FIRENZE A UNA GRANDE ASSEMBLEA MEZZADRILE

La politica della C.G.I.L. nelle campagne difende dal fallimento i piccoli contadini

Industriali e latifondisti alleati nel tentativo di peggiorare le condizioni dei lavoratori dei campi - Le conclusioni di Borghi sui lavori del Comitato Centrale della Federmezzadri

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

FIRENZE, 28 — Nella sala del cinema *Imperiale*, gremita di contadini giunti da tutta la provincia, si sono conclusi stamane i lavori del Comitato Centrale della Federmezzadri.

Il compagno Di Vittorio è intervenuto alla seduta conclusiva pronunziando un discorso di grande importanza. Di Vittorio ha iniziato salutando i mezzadri ed i coloni a nome della CGIL.

« Bisogna che nella vostra organizzazione — egli ha detto — affluiscano in massa i mezzadri ed i coloni di tutta Italia, affinchè essa prenda parte diretta alla lotta che hanno impegnato tutte le categorie di lavoratori per il miglioramento delle loro condizioni di vita e per il miglioramento delle condizioni generali del Paese. Senza una forte organizzazione mezzadrile, decisa e indipendente dagli sfruttatori, la nostra agricoltura sarebbe condannata ad una crescente arretratezza e il Paese ad una maggiore miseria. I lavoratori italiani vi esortano quindi a compiere maggiori sforzi per potenziare la vostra organizzazione ».

Alludendo ai lavori del C. C. della Federmezzadri, Di Vittorio ha proseguito: « Il fatto che abbiate differenziato le vostre richieste, conferma che le masse lavoratrici delle campagne si preoccupano di organizzare un vasto fronte contadino per far progredire speditamente la nostra società e la nostra economia.

E' bene, amici, sviluppare l'unità sindacale nel momento in cui si fomentano scissioni tra i lavoratori sotto tutti i pretesti, e in cui si lavora invece al rafforzamento del fronte padronale: i gruppi della grande industria, intervenendo sul problema della riforma agraria, hanno dato della crisi una loro interpretazione: Non vi sarebbero più possibilità di sviluppare l'agricoltura (hanno detto) se togliete la terra ai latifondisti per darla ai contadini! Sapete (hanno detto) perchè vi sono difficoltà nell'agricoltura? perchè i fittavoli pagano troppo poco ed i mezzadri nella divisione dei prodotti prendono troppo! La soluzione che i grandi industriali e dei latifondisti vorrebbero dare alla crisi del settore agricolo è dunque facilmente immaginabile: peggiorare le condizioni di vita dei contadini, peggiorare le condizioni degli operai, degli impiegati, dei tecnici, di tutti i lavoratori. Allora se non avessimo questa grande forza che è rappresentata dalla CGIL e dalla Confederterra, industriali ed agrari instaurerebbero di nuovo una dittatura più sanguinosa e più vergognosa di quella fascista per aumentare i loro profitti ».

Il Piano e la pace

Di Vittorio ha tracciato a questo punto un quadro esatto della crisi economica nelle campagne, che si ripercuote in modo sistematico sugli altri settori della produzione.

« Noi siamo oggi in una situazione di crisi avanzata nell'agricoltura: se noi non interveniamo, come si svilupperebbe questa crisi? Si svilupperebbe accrescendo ancora la miseria tra i contadini; vi sarebbe una sempre minore disponibilità di capitale da investire nella terra e quindi si andrebbe incontro ad un inevitabile decadimento della nostra agricoltura, con ampie ripercussioni negli altri settori; l'industria accentuerebbe il ritmo della smobilitazione, scenderebbe il tenore di vita delle masse lavoratrici e la loro capacità di acquisto e quindi aumenterebbe la disoccupazione. La crisi si risolverebbe nei fallimenti dei piccoli e medi proprietari e nel concentramento della ricchezza nelle mani dei grandi industriali e latifondisti. Ma questa volta non andrà così, perchè c'è la CGIL, perchè c'è la Confederterra, perchè ci sono milioni di lavoratori i quali vogliono che le conseguenze della crisi ricadano sui responsabili della crisi stessa ».

Il compagno Di Vittorio ha concluso indicando la soluzione della crisi nella realizzazione del Piano del Lavoro e nella lotta per assicurare al nostro Paese un avvenire pacifico.

Nella mattinata Ettore Borghi, segretario della Federmezzadri, aveva pronunziato un discorso nel quale ha tratto le conclusioni cui è pervenuto il C. C., conclusioni le quali saranno incluse in una mozione che la Segreteria nazionale ha ricevuto il mandato di elaborare. Il C. C. ha deciso che la categoria si impegni decisamente nella lotta per la realizzazione del Piano del Lavoro, particolarmente per quanto riguarda la trasformazione fondiaria, le bonifiche, i miglioramenti delle aziende e la meccanizzazione dell'agricoltura.

Poichè nessuna conquista sarà duratura senza il consolidamento della pace, dovranno sorgere e svilupparsi i Comitati della pace in ogni provincia e in ogni lega. Ogni mezzadro ed ogni colono dovranno diventare partigiani della pace.

Per una nuova ripartizione

La categoria riprenderà la lotta per la conquista dei patti colonici, che è lotta contro le disdette arbitrarie, e per la condizione delle aziende. Il C. C. ha deciso inoltre di richiedere ai proprietari una più equa ripartizione dei prodotti, che superi i limiti della tregua mezzadrile, riduca le alte rendite fondiarie e permetta ai contadini di fronteggiare la situazione e di diminuire i debiti contratti. La ripartizione dovrà tener conto degli effettivi apporti dei coloni e dei mezzadri alle aziende. Ai piccoli concedenti, anch'essi colpiti dalla crisi e dalla politica fiscale del governo, coloni e mezzadri presenteranno le loro richieste in modo da non aggravare le loro condizioni.

Costatato che molti agrari hanno abbandonato le aziende o si rifiutano di provvedere concimi, macchinari e sementi, il Comitato Centrale ha indicato ai coloni e ai mezzadri di richiedere quelle aziende in concessione sulla base della legge Gullo-Segni.

Circa la così detta « riforma agraria » del ministro Segni, il Comitato è stato concorde: lotta per un'effettiva riforma agraria da attuarsi nei termini della Costituzione e per una riforma contrattuale. La riforma agraria dovrà essere effettuata non soltanto nel latifondo ma anche nelle grandi aziende a colonia e mezzadria.

Alla seduta conclusiva ha preso parte anche il compagno Bosi, Segretario generale della Confederterra il quale ha pronunciato un breve discorso.

O. C.

NELLE ELEZIONI SINDACALI

Vittoria della CGIL al "Corriere della Sera,,

MILANO, 28. — Una clamorosa vittoria è stata riportata dai sindacalisti democratici nelle elezioni per la Commissione Interna fra le maestranze del complesso tipografico del « Corriere della Sera ».

Fra gli operai la lista di Unità Sindacale che nel 1949 aveva ottenuto 354 voti ne ha oggi raccolti ben 517 mentre i D. C. e i saragattiani hanno ottenuto solo 175 voti contro i 222 dell'anno scorso. La corrente socialista ha avuto 79 voti.

Anche fra gli impiegati i sindacalisti della CGIL hanno ottenuto un notevole successo. Unità Sindacale e PSI hanno avuto 111 voti contro i 68 del 1949 mentre i sindacalisti crumiri hanno perduto terreno: 171 voti contro i 176 dell'anno scorso.

La Commissione Interna sarà quindi composta da quattro rappresentanti di Unità Sindacale, un socialista e due D. C.

Mentre la precedente era composta da tre rappresentanti di Unità Sindacale, un socialista e due D. C.

Da notare che i sindacalisti « liberini » avevano fatto ricorso ai consueti sleali metodi di propaganda affiggendo alle porte delle cabine elettorali dei cartelli recanti la scritta: « Dentro le cabine non c'è l'attivista rosso ».

Contrabbandieri francesi arrestati a Genova

SAVONA, 28. — La scorsa notte militi della Guardia di Finanza in perlustrazione a bordo di una veloce motovedetta, avvistavano un natante, senza i regolamentari fari che, all'intimazione dell'alt, si allontanava velocemente. Inseguita e sottoposta a fuoco di mitraglia la nave, un grosso mas di tipo americano, siglato « C. T. 41 », si fermava. Salite a bordo, le guardie di finanza arrestavano otto individui, tutti francesi e il loro comandante, trasbordandoli sulla motovedetta e facendo rotta verso Genova.

Sul « C. T. 41 », proveniente da Tangeri, venivano sequestrate oltre 200 casse di sigarette americane per un valore di circa 30 milioni. Il « C. T. 41 » era provvisto di una radio ricevente e trasmittente. Pare che il battello fosse in procinto di sbarcare la merce al largo di Arenzano. I contrabbandieri sono stati tradotti alla Caserma S. Giorgio.

DOMANI NUMERO SPECIALE A OTTO PAGINE

Due inediti di Lenin su "l'Unità,, del 1° Maggio

Dichiarazioni di Togliatti sul lavoro degli "Amici,, - Un Concorso a premi lanciato a partire dal numero di domenica

La notizia dell'uscita de l'«Unità» in numero speciale a otto pagine per l'anniversario del Primo Maggio con una tiratura di 1 milione e 200 mila copie deve avere suscitato fra i compagni, fra i lettori e in particolare fra gli « Amici » grande entusiasmo se già ieri sera sono cominciate a piovere al nostro ufficio diffusione richieste di copie assai superiori a quelle previste.

Possiamo oggi annunciare che il numero speciale pubblicherà articoli di Giuseppe Di Vittorio, Edoardo D'Onofrio, Girolamo Li Causi, Giovanni Germanetto, Renato Mieli riguardanti il Primo Maggio nella sua attualità di quest'anno e nella storia del movimento popolare in Italia e nel mondo. Oltre a questi interessantissimi articoli il numero speciale de « l'Unità » per il Primo Maggio pubblicherà due inediti di Lenin, due documenti di eccezionale importanza ed attualità per smascherare le provocazioni di guerra degli imperialisti americani. Il primo inedito è « Risposta alle domande del corrispondente del giornale americano "New York Evening Journal" ». Il secondo è « Risposta alle domande del corrispondente del giornale inglese "Daily Express" ».

Nella gloriosa ricorrenza della Festa del lavoro, in cui ogni lavoratore rinnova il suo impegno di lotta per migliorare la propria esistenza e salvaguardare la libertà e la pace, gli « Amici de "l'Unità" » e tutti i compagni si mobiliteranno non solo per far giungere in questa ricorrenza il giornale del popolo in ogni casa, in ogni villaggio, in ogni rione, ma anche perchè questa giornata segni un primo significativo successo verso il raggiungimento dell'obiettivo posto per il 1950 dall'Associazione « Amici dell'Unità »: e cioè 50 milioni di copie in più del 1948.

L'importanza di questo obiettivo è stata sottolineata dal compagno Togliatti il quale ha dichiarato: « Il risultato del lavoro finora compiuto dagli "Amici de l'Unità" è senza dubbio altamente positivo. Vorrei aggiungere, anzi, che nel quadro dell'avanzata del Partito durante l'ultimo anno questo risultato è una delle cose di maggiore rilievo. Il partito comincia a capire che la diffusione della nostra parola stampata, cioè de "l'Unità", di "Vie Nuove", di "Rinascita", è essenziale per la conquista della maggioranza del popolo e per lo stesso nostro continuo rafforzamento organizzativo. Ciò che si è fatto, però, non basta ancora Bisogna fare di più — ha concluso Togliatti — perchè "l'Unità", "Vie Nuove", "Rinascita", siano diffuse, *lette*, capite, diventino davvero efficace strumento di guida di tutto il popolo ».

Possiamo annunciare intanto che per rendere ancor più viva e interessante la gara di emulazione già ingaggiata dagli « Amici » la Segreteria generale dell'Associazione ha lanciato un grande Concorso nazionale a premi che avrà inizio a partire proprio dalla diffusione de « l'Unità » di domani.

LA TRAGEDIA DI RIPATRANSONE

Torna a farsi strada l'ipotesi del suicidio

ASCOLI PICENO, 28 — Un nuovo colpo di scena si è verificato oggi nelle indagini sulla misteriosa fine di Franca Schintu, trovata morta nella propria abitazione a Ripatransone.

L'autorità inquirente è riuscita infatti a stabilire che la rivoltella rinvenuta nel letto della morta, apparteneva alla donna e non al marito come si era creduto in un primo momento.

E' risultato anche che la giovane donna era in possesso dell'arma già da molto tempo e che recentemente l'aveva fatta riparare perchè aveva il percussore guasto

E' stato inoltre accertato che alcune ore prima della tragedia Franca Schintu, parlando con una sua conoscente ebbe a dire testualmente: « Ho paura che oggi succederà qualcosa ».

Questi elementi verrebbero ad avvalorare nuovamente l'ipotesi del suicidio, che invece era andata perdendo terreno in seguito al ritrovamento del diario della Schintu, da cui risultava chiaramente che il marito era venuto a conoscenza della infedeltà della moglie. Queste circostanze, faceva pensare infatti piuttosto a un delitto da parte del Morzoni per vendicarsi dei tradimenti della moglie.

Come è noto la tesi del suicidio è sostenuta anche dal marito della Schintu, che afferma di essere stato colpito nel sonno dalla moglie, la quale, riuscito vano il tentativo di ucciderlo, si sarebbe suicidata per paura delle conseguenze del suo atto.

INDEGNO RICATTO CONTRO I PORTUALI DI LONDRA

Licenziamenti in massa minacciati dai laburisti

Per il secondo anno di seguito il governo "socialista,, vieta il corteo del 1. maggio

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 28 — Il governo laburista di Gran Bretagna continua a distinguersi per la sua politica antioperaia. Il Ministro del Lavoro ha annunciato oggi, ai Comuni, che l'Ente del porto di Londra è stato autorizzato a lanciare un ultimatum ai portuali, da diversi giorni in sciopero per solidarietà con tre dei loro compagni espulsi ingiustamente dal Sindacato retto dal traditore Deakin, uno degli uomini che più hanno lavorato con gli americani per arrivare alla scissione della Federazione Sindacale Mondiale.

Il governo, vista la inutilità della provocazione fatta nei giorni scorsi con l'invio delle truppe nel porto per scaricare le ottanta navi ferme lungo i « docks » è passato ad ancor più gravi misure nel tentativo di stroncare l'agitazione dei portuali.

L'Ente del porto di Londra ha stasera avvisato i lavoratori che se essi non torneranno domattina al lavoro verranno licenziati in tronco: ieri sera era stato annunciato che l'ultimatum sarebbe scaduto lunedì mattina, ma oggi Attlee ha voluto precipitare le cose.

Il fine che si propongono Attlee e Deakin è di riuscire a togliere di mezzo quei rappresentanti che i portuali si sono democraticamente scelti per guidare la loro lotta: il governo non ha nessuna intenzione di arrivare ad un accordo per sistemare la questione che ha dato origine allo sciopero.

I lavoratori che si trovano in sciopero contro il loro Sindacato, terranno stasera una riunione per decidere sul da farsi. Se lo sciopero dovesse, in seguito a questa provocazione governativa, allargarsi ancora ad altre categorie di lavoratori portuali i quali potrebbero scendere in agitazione per solidarietà, la situazione si farebbe ancor più grave. La tensione fra le masse ed il governo ne sarà, ovviamente, acuita: pare proprio che il Gabinetto Attlee abbia deciso di fare una politica suicida.

Questo è provato dall'altra decisione annunciata oggi dal Ministro degli Interni: il tradizionale corteo del primo maggio, con cui i lavoratori londinesi sono usi celebrare la festa mondiale della classe operaia, sarà proibito, come proibito lo fu già l'anno scorso. Per due anni di seguito, così, sotto un governo che si dice socialista, a Londra, come a Madrid e nelle altre Capitali dei Paesi apertamente fascisti, i lavoratori non potranno celebrare nella maniera tradizionale la loro festa, senza il pericolo di venire caricati dalla polizia a cavallo. Essi potranno riunirsi in comizio, dato che il governo non ha nessun potere di proibire questi e di interferire con la libertà di parola dei cittadini ed il comizio assumerà così l'aspetto di una grande manifestazione di protesta contro il governo.

La ragione della proibizione è la stessa dell'anno scorso: il partito fascista di Mosley, come provocazione contro gli operai londinesi aveva deciso la scorsa settimana di tenere un corteo attraverso i quartieri popolari della Capitale, nel giorno stesso della manifestazione del primo maggio. Ed il governo socialista britannico, ad appena cinque anni dalla fine della guerra durante la quale il popolo inglese ha versato il suo sangue ed ha passato sofferenze tremende per spazzare il fascismo dalla faccia del mondo, non « osa » proibire il solo corteo dei fascisti, che è l'unico che minaccia l'ordine pubblico; il governo, anzi, mette questi criminali sullo stesso piano dei lavoratori, la maggioranza reduci dalla guerra combattuta contro i protettori di Mosley, e dispone che anch'essi debbano rinunciare alla loro tradizionale celebrazione.

Il risentimento fra i lavoratori era già stasera grandissimo e non ci sarebbe da meravigliarsi se assumesse, nei giorni futuri, aspetti più concreti e più energici. E' forse questa politica laburista una preparazione al governo di coalizione con i conservatori?

CARLO DE CUGIS

LUCE COMPLETA SUL DELITTO DI PACHINO

Il Di Stefano ha confessato ieri di aver ucciso la giovane Concettina

PACHINO (Siracusa), 28. — Il mistero sulla tragedia di Via Caracciolo è stato finalmente chiarito. Giuseppe Di Stefano ha confessato di avere ucciso la 14enne Concettina Giannone con la quale conviveva da qualche settimana.

L'omicida, che si ostinava ancora a tacere, è stato costretto a rivelare il crimine in seguito al ritrovamento dell'arma fra il crine del proprio materasso.

Al maresciallo che lo interrogava, il Di Stefano, che giace a letto moribondo, ha dichiarato: « Questa volta è la verità. Sono stato io a sparare contro Concettina mentre questa dormiva; Ignazio Vella è innocente ». Ed ha soggiunto: « L'ho uccisa perchè il solo pensiero che Concettina era stata anche soltanto baciata da Ignazio, mi faceva impazzire dalla gelosia. Poi, siccome non avrei saputo più vivere senza di lei, ho tentato di uccidermi ».

Il Di Stefano è piantonato dagli agenti. Il Vella ha appreso la confessione del Di Stefano con molta tranquillità, in quanto è stato sempre sicuro della propria innocenza.

Un morto e 4 moribondi per intossicazione di gas

NAPOLI, 28. — Questa mattina in una rivendita di vini al Vicoletto « Ecce Homo », sono stati rinvenuti dal garzone recatosi come al solito al lavoro i fratelli Carmine, Domenico, Salvatore e Luigi Esposito, gestori della rivendita, ed il loro cugino Sante Nunziata, esanimi in un ambiente interno dove dormivano, saturo di gas. Prontamente soccorsi e trasportati all'ospedale, il Carmine Esposito vi giungeva cadavere, mentre gli altri quattro sono stati ricoverati in pericolo di morte, per gravi sintomi di asfissia. Sembra che la disgrazia sia stata provocata da un rubinetto della cucina a gas lasciato per fatale disattenzione aperto.

La sentenza per Graziani si avrà dopo il 1. Maggio

Ieri si è manifestata chiaramente al processo Graziani la manovra della difesa per rinviare la pronuncia della sentenza a dopo il 1. Maggio. Il difensore prof. Carnelutti ha annunciato che occuperà anche l'udienza di stamani « per esaminare « la prima parte della seconda parte » della sua arringa. Il P.M. ed il Presidente non hanno detto nulla. Il che significa che martedì 2 maggio Carnelutti parlerà ancora e solo in seguito si avrà la sentenza.

Ieri il difensore ha fatto una carica a fondo contro la retroattività delle leggi antifasciste. Egli ha dimostrato così di avere cambiato parere circa la retroattività della legge. All'avvento della tirannide fascista, il prof. Carnelutti fece infatti parte della famigerata commissione straordinaria che cancellava dagli albi gli avvocati antifascisti. Il prof. Carnelutti applicò pure quelle leggi eccezionali e retroattive fasciste a danno dei professionisti avversari di Mussolini.

Tutta la tesi del difensore si è compendiata nel vano tentativo di mettere l'art. 25 della Costituzione repubblicana ed antifascista in contrasto con le leggi antifasciste. Di questa tesi le Sezioni Unite della Cassazione hanno già fatto giustizia definitiva.

92 Appendice dell'UNITA'

I TRE MOSCHETTIERI

GRANDE ROMANZO di ALESSANDRO DUMAS

Ci fu un silenzio. Porthos non sapeva che contegno tenere. Il procuratore ripetè molte volte:

— Ah, signora Coquenard, vi faccio i miei complimenti: il vostro pranzo fu veramente succulento. Dio, quant'ho mangiato!

Mastro Coquenard aveva mangiato la minestra, le zampe nere del pollo e il solo osso di montone cui fosse attaccata un po' di carne.

Porthos credette d'esser preso in giro, e cominciò ad arricciarsi i baffi e ad aggrottare le sopracciglia; ma il ginocchio della signora Coquenard venne pian piano a consigliargli la pazienza.

Quel silenzio e quell'interruzione del desinare che erano rimasti inintelligibili per Porthos, avevano invece un significato terribile per gli scrivani: a uno sguardo del procuratore accompagnato da un sorriso della signora Coquenard, essi si alzarono lentamente da tavola, ripiegarono i loro tovaglioli anche più lentamente, poi salutarono e partirono.

— Andate, giovanotti, andate a digerire lavorando, — disse gravemente il procuratore.

Usciti gli scrivani, la signora Coquenard si alzò, e trasse da una credenza un pezzo di formaggio, un po' di marmellata di mele cotogne, e un dolce con mandorle e miele fatto da lei.

Mastro Coquenard aggrottò le sopracciglia perchè vedeva troppa roba: Porthos si morse le labbra perchè vedeva che non c'era da levarsi la fame.

Guardò se ci fosse ancora il piatto delle fave: il piatto delle fave era scomparso.

— Succulento davvero! — esclamò mastro Coquenard agitandosi sulla sedia; —un vero convito: *epulae epularum*, Lucullo pranza da Lucullo.

Porthos guardò la bottiglia che gli era vicina e sperò di poter desinare con pane, formaggio e vino, ma il vino mancava, la bottiglia era vuota: il signore e la signora Coquenard non sembrarono accorgersene.

« Sta bene — disse fra sè Porthos, — adesso ho capito ». Passò la lingua su un cucchiaio di marmellata e si invescò i denti dello sciorpopuso dolce della signora Coquenard.

« Ora, — continuò a dire fra sè, — il sacrificio è consumato. Ah, se non avessi la speranza di guardare con la signora Coquenard nel forziere del marito... ».

Mastro Coquenard, dopo le delizie di un simile pasto che egli dichiarava eccessivo, provò il bisogno di fare la siesta. Porthos sperò che la cosa avvenisse seduta stante e in quella stanza stessa; ma il maledetto procuratore non fu dello stesso parere: bisognò ricondurlo nella sua stanza e gridò finchè non fu davanti al suo forziere sul cui sporto, per maggior precauzione, appoggiò i piedi.

La moglie condusse Porthos in una stanza attigua e ivi cominciarono a gettare le basi della riconciliazione.

— Potrete venire a pranzo tre volte la settimana, — disse la signora Coquenard.

« Volete un cavallo per il valletto? » — chiese la procuratrice. « Eh, — replicò Porthos — non sono mica un pezzente! ».

— Grazie, — disse Porthos — non mi piace abusare: d'altronde bisogna ch'io pensi al mio corredo.

— E' vero — disse la procuratrice gemendo. Sempre quel maledetto corredo.

— Ma di che mai è composto il corredo dei moschettieri, signor Porthos?

— Oh, di molte cose; i moschettieri, come voi sapete, sono un'arma scelta, e occorrono loro molti oggetti, inutili invece alle guardie o agli Svizzeri.

— Ma, infine, scendete ai particolari.

— Oh, il tutto può arrivare a... — disse Porthos

La procuratrice aspettava fremente.

— A quanto? — disse — Spero che non si oltrepassino... —

— Oh, no, — disse Porthos, — non oltrepasseremo le duemilacinquecento lire; credo anzi che, facendo economia, con duemila lire me la caverò.

— Buon Dio, duemila lire! — ella esclamò. — Ma è una ricchezza!

Porthos fece una smorfia, oltremodo significativa; la signora Coquenard la comprese.

— Sì, caro signor Porthos. Vediamo: non vi occorre anzitutto un cavallo?

— Sì, un cavallo.

— Ebbene, ho proprio quello che fa per voi.

— Ah, — disse Porthos radioso, — dunque per il mio cavallo siamo a posto. Poi mi occorrono i finimenti al completo, e cioè oggetti che solo un moschettiere può comprare e che d'altronde non costeranno più di trecento lire.

— Trecento lire: allora facciamo trecento lire, — disse la procuratrice con un sospiro.

Porthos sorrise: il lettore si ricorderà che egli aveva la sella donata da Buckingham. Dunque, erano trecento lire che egli contava di mettersi in tasca pari pari.

— Poi, continuò, — c'è il cavallo del mio valletto.

— Un cavallo per il vostro valletto? — replicò esitando la procuratrice. — Ma così fanno soltanto i gran signori, amico mio.

— Eh, madama, — disse fieramente Porthos, — sono forse un pezzente, per caso?

— No, vi dicevo soltanto che un bel muletto, qualche volta, fa buona figura come un cavallo.

— Vada per il bel muletto, — disse Porthos

— Resta la cassetta da viaggio, — riprese Porthos.

— Oh, non vi preoccupate per questo, — esclamò la signora Coquenard: — mio marito ne ha cinque o sei; voi sceglierete la migliore. Ce n'è una, specialmente, che egli portava sempre con sè nei suoi viaggi, e che è grande da contenere un mondo.

— E' vuota dunque, la vostra cassetta? — domandò ingenuamente Porthos.

— Certo che è vuota, — rispose con altrettanta ingenuità la procuratrice.

— Ah, ma io, invece, — esclamò Porthos, — ho bisogno di una cassetta ben fornita, mia cara.

La signora Coquenard mandò nuovi sospiri. Molière a quel tempo non aveva scritto la scena dell'*Avaro*. La signora Coquenard ha dunque la precedenza su Arpagone.

Infine, il resto del corredo fu, capo per capo, oggetto di simili discussioni, e il risultato della seduta fu che la procuratrice avrebbe dato ottocento lire in contanti e fornito il cavallo e il muletto che avrebbero avuto lo onore di portare alla gloria Porthos e Mousqueton.

Stabilite queste condizioni, Porthos prese congedo dalla signora Coquenard. Costei voleva, sì, trattenerlo facendogli gli occhi dolci; ma Porthos prese a pretesto le esigenze del servizio, e la procuratrice dovette cedere il passo al re.

Il moschettiere tornò a casa sua con una fame rabbiosa.

(Continua)